

Abbiamo chiesto al delegato RSU SelexGalileo Paolo Mori di ripetere per il nostro giornalino l'introduzione fatta in occasione della celebrazione del 25 Aprile davanti all'assemblea dei lavoratori.

L'assemblea di stamani è dedicata alla celebrazione della Festa della Liberazione, il 25 Aprile.

Per prima cosa ringraziamo il nostro ospite, il consigliere regionale Vincenzo Ceccarelli, per aver accettato l'invito, da parte dell'esecutivo della nostra R.S.U., a partecipare a questa assemblea.

Dicevamo: celebrazione del 25 Aprile, ma anche commemorazione. Infatti, dopo l'intervento del consigliere regionale Ceccarelli, ci recheremo a deporre una corona di alloro (della FLOG) alla lapide, interna al nostro stabilimento, che ricorda i caduti della guerra di Liberazione.

Partecipandovi, essi forse avevano messo anche in conto la possibilità di morire, lo hanno raccontato loro stessi, nella loro canzone: "...e se io muoio da partigiano tu mi devi seppellir...lassù in montagna, sotto l'ombra di un bel fiore... il fiore del partigiano morto per la Libertà".

La Libertà, ecco, questo è il soggetto! La Libertà, quella Libertà che con la dittatura era stata tolta a loro ed alla generazione che li aveva messi al mondo. Una Libertà poi faticosamente riconquistata e restituita a tutti: a loro stessi, certo, a quanti sarebbero venuti dopo (quindi anche a tutti noi), una Libertà resa anche a quelli che a loro l'avevano tolta. Può sembrare un discorso particolare, bisogna provare a spiegarlo meglio!

E siccome questa è, di fatto, un'assemblea sindacale, citeremo un episodio accaduto proprio in una "Tribuna Sindacale" di tanti anni fa. In quel dibattito televisivo si confrontavano quella sera due sindacalisti: uno rappresentava il Sindacato Confederale ed era Vittorio Foa, l'altro era il Senatore Roberti, Segretario della CISNAL. Il Senatore Roberti, nel suo intervento si dichiarò "profondamente nostalgico" della dittatura, rimpiangendola. Vittorio Foa gli rispose che quando quella dittatura era il governo dell'Italia, lui stesso si era fatto tredici anni fra carcere e confino. Ora invece, in quella stessa sera, con l'Italia governata da un sistema democratico e parlamentare, una Repubblica nata dalla Resistenza che si è data la sua Costituzione... in

quel presente il "nostalgico" Roberti era un Senatore della Repubblica, eletto democraticamente.

"E' andata molto meglio a te!" disse Vittorio Foa. E ancora: "La nostra parte è stata migliore della vostra, ma nemmeno le nostre ragioni ci potranno mai restituire quei nostri anni giovanili perduti nelle vostre galere".

Quindi, da una parte la nostalgia per la dittatura, dall'altra parte il rimpianto per una libertà perduta nelle carceri del regime. "La nostra parte, la vostra parte" diceva Foa. Perché già allora, non solo adesso, era in atto il dibattito fra gli storici se considerare "sullo stesso piano" le due parti in causa.

Una corrente di pensiero tendeva e tende a parificarle, l'altra corrente di pensiero pensava e pensa che la scelta sia stata fatta dalla popolazione italiana. Cioè da quella popolazione che ha riconosciuto ed identificato la Resistenza come il proprio esercito nazionale e proprio per questo la popolazione civile ha difeso, nascosto, sfamato, aiutato gli uomini e le donne della Resistenza. Mentre chi ha aderito a Salò, come un esercito straniero, o peggio: *con* l'esercito straniero, non ha esitato, proprio al fine di recidere quella alleanza tra la Resistenza e la popolazione, a compiere atti di rappresaglia contro i civili. La nostra terra di Toscana, il consigliere regionale lo saprà spiegare meglio, è stata teatro di tante di quelle azioni di rappresaglia contro la popolazione civile, e anche di stragi! Sant'Anna di Stazzema, in Versilia, la strage peggiore di tutte! Oltre 460 vittime civili, compresi vecchi, donne, bambini: il più piccolo aveva solo tre mesi! Un'azione militare in larga scala, pianificata e preparata in ogni minimo dettaglio, con un impiego massiccio di uomini e di mezzi contro una popolazione civile inerme. Una manovra di accerchiamento che non ha lasciato scampo! Perché i piccoli paesi delle nostre campagne non sono, o quantomeno non lo erano allora, con tutto l'abitato costruito, "disperso" lungo l'unica strada che porta al centro del paese, alla chiesa. Alcuni gruppi di case, alcuni borghi, sono costruiti lateralmente, e anche distanti, da quella strada "principale"; e sono, sicuramente lo erano allora, difficilmente raggiungibili se non attraverso stradine secondarie, sentieri; e per questo anche difficilmente percorribili da un esercito moderno e motorizzato quale era l'esercito tedesco.

Tremenda è la conclusione al quale è giunto, tanti anni dopo, il Tribunale Militare di Verona: "ce li hanno portati". Gente del posto, o comunque pratica dei luoghi, ha guidato le SS in quei nuclei abitati "lateralmente" alla Chiesa di Sant'Anna, e la strage ha così raggiunto quei numeri, quelle proporzioni. Restano agli atti le testimonianze rese dai pochissimi sopravvissuti, allora bambini e scampati alla

strage perché rimasti nascosti sotto i corpi senza vita dei genitori: "Fra le persone che sparavano, alcuni parlavano in italiano, parlavano il nostro dialetto".

Tanti anni dopo un illustre partigiano, il Presidente Pertini, in occasione di uno dei suoi messaggi augurali per il nuovo anno, non mancò di sottolineare la sua contrarietà ad ogni ipotesi di "parificazione" tra le due parti in causa: "Durante il regime ci furono italiani che pagarono di persona - ed io fra questi - il loro contrasto alla dittatura con la prigione, il confino, l'esilio, o peggio, la deportazione, la morte; ed invece italiani che in quelle prigioni, al confino, in quella via dell'esilio, o peggio, su quel carro della deportazione hanno messo gli altri italiani che alla dittatura si erano opposti". E terminò dicendo: "Viva la Repubblica, Viva l'Italia!".

E concludiamo anche noi la nostra assemblea, ricordando però solo alcuni, fra i tanti nostri corregionali, caduti in quella battaglia di Libertà. Ricordiamo Ettore Gamondi, direttore tecnico delle allora Officine Galileo, deceduto in combattimento in azione partigiana della Divisione "Arno" nella battaglia per la liberazione di Firenze. La Divisione partigiana "Arno" arruolava i partigiani del nostro territorio, ma muterà il suo nome, assumendo quello del suo comandante Aligi Barducci "Potente", caduto anch'egli nella battaglia per la liberazione di Firenze. La Divisione partigiana "Potente" attraverserà il fiume ed assumerà, di fatto, il possesso della città prima dell'arrivo degli Alleati. Anche il generale Alexander, comandante in capo delle truppe alleate, ne riconoscerà il merito scrivendo nelle sue memorie che "le truppe alleate avevano ricevuto in consegna una città della quale il CTLN (Comitato Toscano di Liberazione Nazionale) aveva il controllo militare". E poi ricordiamo Enrico Bocci, anche lui dirigente delle allora Officine Galileo ed in seguito fondatore della SMA. Con altri partigiani era riuscito a stabilire un canale di trasmissione con gli Alleati, "Radio Cora", e non sopravvisse alle torture inflittele a "Villa Triste" dai repubblicani della "Banda Carità" (quelli conosciuti anche con un altro nome: la SS italiana). Ora, "seppelliti lassù in montagna" (perché visto dalla città di Firenze oppure da questa "piana di Sesto", anche il cimitero di Trespiano è un po' in montagna), ora sulle tombe di Bocci e dei fratelli Carlo e Nello Rosselli (fatti uccidere dalla dittatura nel loro esilio francese nel 1937, lo stesso anno in cui moriva in carcere anche Antonio Gramsci), sulle loro lapidi è stato scritto un motto, una frase dettata da Piero Calamandrei: non quella famosa del monumento a Kesslerling, ma una più breve che dice semplicemente: "Giustizia e Libertà, per questo morirono; per questo essi ancora vivono".